

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

La liberazione di Aung San Suu Kyi e il proseguo della sua battaglia di libertà, analizzati da Piero Fassino, inviato speciale dell'Unione Europea per la Birmania.

Come commenta, Fassino, la notizia che Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace e leader dell'opposizione democratica birmana, ha finalmente riconquistato la libertà?

«Il primo sentimento che si prova è quello di una grande soddisfazione ed emozione per la liberazione di una donna coraggiosa che per molti anni è stata condannata ad un isolamento totale, ingiusto e ingiustificabile. Oggi viene restituita alla sua famiglia e al suo popolo e, soprattutto, rientra in campo in un momento particolarmente importante della vita politica birmana».

Perché particolarmente importante?

«Una settimana fa si sono svolte le prime elezioni dopo venti anni. Elezioni che, nonostante un forte controllo del regime e una legge elettorale molto discutibile, hanno visto la partecipazione di 37 partiti, una parte dei quali di opposizione. E la campagna elettorale ha fatto emergere una società civile vitale e pronta a battersi per un cambiamento. Conosciamo solo nei prossimi giorni i risultati, ed è facile prevedere che in quel Parlamento il partito legato al regime avrà la maggioranza assoluta dei seggi. Ma il solo fatto che dopo anni di dittatura si sia eletto un Parlamento nel quale siederanno anche esponenti delle opposizioni e delle minoranze etniche, costituisce un primo spazio democratico che non va lasciato cadere. Il Parlamento che è stato eletto una settimana fa, si insedierà il primo febbraio del prossimo anno. E a sua volta eleggerà un Governo civile che assumerà i poteri attuali della Giunta militare. È decisivo quello che avverrà nei prossimi quattro o cinque mesi, ed è quindi davvero importante che Aung San Suu Kyi possa essere pienamente partecipe in prima persona di questa fase. Per questo, l'impegno della Comunità internazionale deve adesso concentrarsi su altri tre obiettivi che riteniamo essenziali».

Quali?

«La liberazione dei duemila prigionieri politici detenuti nelle carceri birmane; la cessazione di ogni forma di ostilità nei confronti delle minoranze etniche; l'avvio

Intervista a Piero Fassino

«Ora il mondo preme per il rilascio di tutti i duemila detenuti politici»

Secondo l'inviato Ue per Myanmar le sanzioni internazionali vanno graduate in rapporto ai passi che i generali faranno nella fase di transizione



Scene di giubilo ieri a Rangoon alla notizia del rilascio di Aung San Suu Kyi.

di una transizione fondata sul dialogo tra la Giunta, l'opposizione guidata da Aung San Suu Kyi e le minoranze etniche. Nulla ci garantisce che tutto questo avvenga, e i rischi di colpi di coda, di un ritorno indietro sono alti. Per questo la Comunità internazionale deve continuare ad avere una iniziativa costante per accompagnare la transizione con una strategia che vada oltre le sanzioni. Le sanzioni sono state e sono

uno strumento di pressione che adesso andranno graduate e riviste in relazione agli sviluppi della transizione. Ma soprattutto adesso serve un impegno attivo e positivo di cooperazione che accresca l'aiuto umanitario, aumenti i programmi di cooperazione in settori essenziali per la vita della popolazione – come la sanità, le scuole, l'infanzia –. Contemporaneamente occorre aiutare la società civile birmana a raf-

forzarsi e accompagnare il Paese nella costruzione di quelle strutture democratiche che fin qui non ci sono state. L'Unione Europea può svolgere un ruolo essenziale, proseguendo nell'impegno che ha avuto in questi anni e intensificando sia le relazioni con tutti i soggetti della società birmana, sia la cooperazione con gli altri Paesi della regione, dalla Cina, che è il primo partner economico della Birmania, all'Indo-

Foto Ansa